

Torino precaria



numero 4, stampato in proprio
ATTAC Torino - c/o ARCI, via Cernaia 14, 10122 Torino

Precari e non in Regione (n.3)

1 2 aprile 2007: entra in vigore l'art. 36 della L.R. 9/07 che sancisce l'avvio di un processo di stabilizzazione del personale precario della Regione Piemonte, come previsto dalla Legge Finanziaria 2007. Per la prima volta si riconosce che il lavoratore precario esiste e che è arrivato il momento per la regolarizzazione contrattuale.

È una prima piccola ma significativa risposta alla richiesta sempre più pressante del mondo del lavoro precario perché si avvii un'inversione di tendenza alla proliferazione esponenziale dei contratti a tempo determinato e dei contratti atipici in Regione Piemonte: l'iter verso il tanto atteso art. 36 che non è stato semplice né indolore!

Bisogna risalire al gennaio 2005, quando la RSU della Regione Piemonte approva il programma di attività 2005-2007, per "l'affermazione del valore del lavoro pubblico e dello stato sociale mediante una seria lotta alla marginalizzazione e precarizzazione del lavoro, alle esternalizzazioni dei servizi pubblici e alle consulenze esterne".

Dopo questa dichiarazione d'intenti "molta acqua passa sotto i ponti", il sospirato tavolo di concertazione OO.SS. e Assessore al personale non decolla, ma in compenso "navigano a gonfie vele" le stipule dei contratti a tempo determinato e di quelli atipici. Il "fermento e il malcontento di alcune frange agitate di precari" nei confronti delle OO.SS. gettano le basi alla manifestazione del 5 dicembre 2006 davanti al Consiglio dove si avrà una prima percezione fisico-numerica dei lavoratori precari (alquanto considerevole nella sua consistenza!) e lo sblocco del tavolo di concertazione sindacati ed assessore al personale.

Fin dai primi incontri con l'assessore Peveraro, le RSU tendono a delineare il piano occupazionale 2007-2009 e richiedono il censimento dei lavoratori precari (tempi determinati, co.co.co e atipici).

L'orientamento è quello di stabilizzare a tempo indeterminato coloro che hanno maturato i requisiti previsti dalla legge finanziaria 2007 e in seguito

effettuare dei concorsi per i lavoratori co.co.co. Inoltre è necessario conoscere in maniera più puntuale il fenomeno dei lavoratori esternalizzati.

Il percorso è stato avviato su pressione dei lavoratori precari che attendono dal loro datore di lavoro, sempre riconducibile alla Regione, l'impegno preciso a recuperare, con la stabilizzazione, le professionalità acquisite, che andrebbero perdute se i contratti non venissero stabilizzati alla scadenza.

La strada aperta dall'art. 36 va percorsa con determinazione e i lavoratori precari regionali si aspettano che l'assessore promuova e garantisca la sua più ampia applicazione. E ponga immediato rimedio a quanto accaduto alla nostra sfortunata collega precaria regionale che si è vista rigettare l'istanza di trasformazione del contratto dal Direttore al personale, col pretesto che, lavorando in un settore regionale decentrato, *non presta servizio in Regione* (sic!), che comunque assume chi vuole. Allora ci chiediamo: "Non è stato il Consiglio regionale ad approvare l'art. 36?" Ed ancora: "Lavorare presso le Opere Pubbliche di un Settore decentrato regionale da ben 3 anni e 8 mesi non costituisce requisito alla stabilizzazione? Direttore al personale e Assessore al personale dovranno dare risposte soddisfacenti!"



Per contattare la redazione di Torino Precaria: attactorino@libero.it

Metti un giorno un tesoretto

Precari di gran classe o classe di precari?

In un ipotetico giorno sparso nei mondi possibili che il futuro ci riserva è possibile che Confindustria e Ministero del Lavoro siano la stessa cosa. Capiterà, forse, allora che tale ministero si trovi con un "tesoretto di stabilità lavorativa" in più sul proprio bilancio, del tipo di un migliaio di contratti di lavoro stabile da distribuire tra i lavoratori precari. Ciò vorrebbe dire che un certo numero di lavoratori precari avrebbero diritto a un certo numero di anni di stabilità lavorativa.

A quel punto ci sarebbero diversi problemi. Qualcuno dal sindacato potrebbe dire: "Il patrimonio della stabilità lavorativa va diviso tra tutti i lavoratori". Qualcun altro potrebbe sostenere che, contando tutti i precari, a ciascuno non spetterebbero che pochi mesi o addirittura pochi giorni di stabilità, il che sarebbe perfettamente inutile perché la precarietà rimarrebbe tale. Allora si dovrebbe distribuire il patrimonio solo tra chi ne ha più diritto.

Ma allora sorgerebbero altri problemi: premiare i veterani della precarietà o dare spazio ai più giovani? Dare più stabilità a chi fa un lavoro più faticoso e meno precario o a chi ha una posizione meno stabile ma migliori condizioni lavorative?

In una ipotetica tavola rotonda i precari se le darebbero di santa ragione. Da un lato i rappresentanti di commercio: "Noi abbiamo contratti da un giorno!". Dall'altro lato i precari della pubblica amministrazione: "Noi veniamo pagati la metà per

fare lo stesso lavoro dei nostri colleghi assunti a tempo indeterminato, siamo noi che abbiamo diritto alla stabilità!". Sicuramente gli operatori di *call-center* non resterebbero zitti: "Al contrario di voi, non abbiamo mai un attimo di pausa e veniamo spremuti fino all'osso!".

Cosa direbbero i precari-specializzandi di medicina? "Noi salviamo la vita delle persone! Il funzionamento degli ospedali si regge sullo sfruttamento nei nostri confronti, siamo noi che ne abbiamo maggior diritto!". Ma un operatore del *call-center* Atesia avrebbe buon gioco di rispondere: "No, il vostro precariato non dura che per pochi anni di sacrifici con contratti di 4-5 anni che sono comunque preludio oscuro di una brillante fuga verso ampi benefici economici". Aggiungerebbe: "Il lavoro di operatore al terminale è più duro e vi sono contratti a termine a vita, senza prospettive di carriera."

È facile dedurre che queste discussioni sarebbero inutili e dannose per i lavoratori stessi. Litigare per un tozzo di pane fa del bene solo a chi affama i lavoratori e infatti è probabile che, se così fosse, il tesoretto non verrebbe mai dato a nessuno e ogni precario tornerebbe al contratto di sempre.

Distribuendo il precedente numero di *Torino Precaria* alla manifestazione dei medici specializzandi, ci è capitato di sentire tra i camici bianchi commenti di disinteresse verso le questioni portate avanti dal giornale. Discutendo con un gruppetto di loro veniva fuori che, alla fin fine c'era una bella differenza tra un medico quasi-specialista e un altro precario. Era chiaro infatti, a loro parere, che il lavoro di medico era assai più importante e



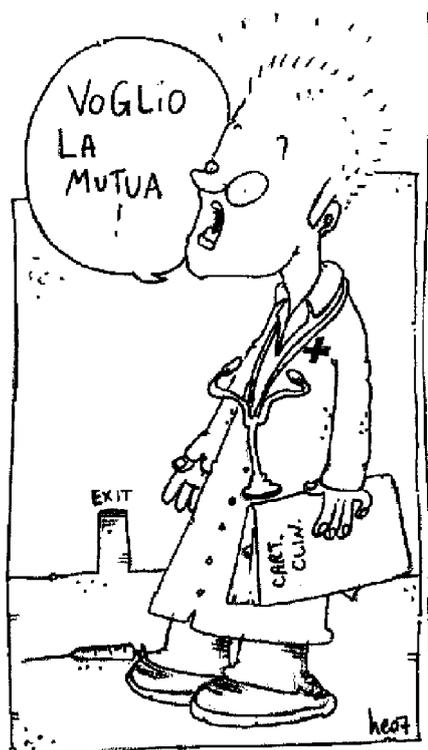
che andava maggiormente tutelato.

Se però uno specializzando di medicina ritenesse accettabile il precariato di un netturbino verrebbe da pensare che il netturbino avrebbe tutto il diritto di guardare al corteo di futuri medici solo come un problema di traffico urbano e non di insicurezza sociale. Una modesta proposta sarebbe quella di pensarsi, tutti i precari, come uniti sotto un'unica condizione esistenziale: l'insicurezza. Il diritto a poter pensare al proprio futuro dovrebbe spettare indistintamente a tutti i precari senza categorie privilegiate.

Medici specializzandi in sciopero

Il 2, 3, 4 aprile 2007 è stato indetto lo sciopero nazionale degli specializzandi di medicina a cui hanno partecipato, strano ma vero, numerosi giovani (dopo i sei anni di Università, il tirocinio per l'esame di stato, l'attesa per un posto in specialità come minimo compaiono i primi capelli bianchi) dottori. A Torino l'adesione è stata degna di essere annoverata negli annali.

È difficile sintetizzare i motivi della protesta che vanno dall'approvazione definitiva di un contratto la cui bozza è stata scritta nel 1999 ai ritardi cronici nell'uscita del bando per entrare in specialità,



storie di ordinaria precarietà

passando per la deficitaria e spesso assente formazione medico-chirurgica. Sono cose all'italiana, ma ciò non giustifica il “non capisco perchè vi lamentiate, il vostro stipendio non è circa la metà del nostro? (dice il professore universitario)”, “ai miei tempi non ci pagavano neanche”, “si è sempre fatto così”.

L'aspetto economico è importante: la previdenza, l'assistenza in caso di malattia o gravidanza sono conquiste fondamentali per cercare di iniziare quel percorso di indipendenza dalla famiglia che molto spesso ci etichetta come “mammoni o pantofolai” perché a trentanni siamo ancora dipendenti da mamma.

Dante Alighieri scomoderebbe la Divina Commedia per descrivere il limbo dei neolaureati che attendono da mesi l'uscita del bando per il concorso di specialità; sarebbe così complicato stabilire una data valida per tutti gli anni e tenere il concorso sempre nello stesso periodo?

A tutto questo si aggiunge la carenza formativa che si concretizza nell'essere abbandonati a se stessi, senza avere la possibilità di confrontarsi con chi, in teoria, dovrebbe avere maggiori nozioni teorico-pratiche e dovrebbe essere spinto dal desiderio di insegnare. Se fossi depositaria, non dico del sapere assoluto, ma di una qualche verità da trasmettere, sarei orgogliosa di condividerla con i miei allievi che avrebbero così la possibilità di diventare buoni medici. Mi piace ciò che faccio e non posso negare di trovarmi bene nell'ambiente lavorativo, ma a volte, e succede spesso, ho la sensazione che potrei crescere di più professionalmente, vorrei che tutti i giorni fossero da ricordare come lo scorso 25 dicembre quando stanca e soddisfatta della mia giornata lavorativa non ho sentito neanche la mancanza del pranzo di natale.

Mi chiedo se non pretendiamo troppo, poi mi dico che dobbiamo continuare a lottare per essere un giorno (quando i capelli saranno molto più bianchi) buoni specialisti.

Una specializzando di medicina

Racconta la tua storia a Torino Precaria: attactorino@libero.it

Ipotetici scenari in Telecom

La rete Telecom è un grande apparato aziendale con decine di sedi direttive, uffici amministrativi e reparti di tecnici che operano territorialmente.

Quando era pubblica, l'azienda sviluppava ricerca, i livelli professionali erano elevati, era un motore dello sviluppo del Paese. Tutto è sparito con la privatizzazione. Oggi all'interno degli uffici e a bordo delle panda rosse che corrono da un guasto ad un altro ci sono moltissimi dipendenti di altre aziende esterne. Essi svolgono dai minori ai più importanti compiti che il funzionamento di Telecom richiede. Il groviglio di "esterne" che lavorano per la maggiore azienda telefonica del Paese è in gran parte legato alla casa madre da ridondanze nei consigli di amministrazione. Si tratta di medie e grandi imprese il cui possesso è riferibile agli stessi proprietari di maggioranza di Telecom.

È un sistema complesso e contorto, comune ai grandi gruppi economici, che comporta costi più alti di quelli di mercato e consente ai proprietari di quelle aziende di guadagnare di più: nel nostro caso "a spese" Telecom.

Ad essere danneggiati sono i piccoli azionisti del grande gruppo che incassano meno utili e naturalmente i lavoratori delle aziende "esterne" con trattamenti inferiori a quelli del grande gruppo.

Che fine farà questo intreccio di interessi speculativi adesso che Telecom ha cambiato proprietà? Se a subentrare fossero imprenditori veri, è difficile pensare che questi opterebbero per la continuazione del

complicato sistema che abbiamo descritto. Il nuovo consiglio di amministrazione farebbe subito pulizia, con analisi rigorose dei costi, dei contratti e delle consulenze, molti dipendenti delle aziende minori rischierebbero grosso nel giro di alcuni mesi, perché gli attuali datori di lavoro non avrebbero più nessuna commessa Telecom. Ed è anche probabile che l'eventuale rientro di qualcuno nell'azienda madre, comporti la perdita di eventuali benefici, sindacali e non, maturati nelle aziende esterne.

Quanto ai *call center*, correva voce, quando sembrava che a comprare Telecom fossero AT&T e Slim, che sarebbero stati spostati in Oriente, a cominciare dall'India, che già fornisce questo tipo di servizio a tante multinazionali, a prezzi stracciati dato il bassissimo costo della manodopera e l'assenza di tutele sindacali. Questi sarebbero i dati negativi di una nuova amministrazione di capitalisti seri, ma ve ne sarebbero anche di positivi.

Il cambio del consiglio di amministrazione, come di norma, comporterebbe una ristrutturazione aziendale. Ad esempio, si investirebbe per rinnovare le vecchie centrali o per l'apertura di nuovi serizi o per migliorarne la qualità. Ancora ci si potrebbero aspettare nuove strategie commerciali con risparmi per i clienti. Ci sarebbe forse, sotto nuovi padroni seri, più spazio per la formazione e stabilizzazione dei lavoratori delle divisioni più strategiche. Tuttavia, i nuovi padroni che si profilano non sembrano di quella pasta di capitalisti. Chi conosce bene il sistema di movimentazioni di grandi capitali, sa che l'acquisto non viene fatto per investire nella struttura e guadagnare con la produzione industriale ma solo per speculazioni finanziarie.

La vicenda Telecom dimostra quali disastri provoca la privatizzazione di servizi essenziali per lo sviluppo del nostro Paese, la qualità dei servizi erogati ai cittadini, la sicurezza dell'occupazione e la professionalità dei lavoratori.



siti utili:

www.stopprecarieta.org
www.attac.it
www.fiompiemonte.it
www.fiomtorino.it

contatti:

attactorino@libero.it
tel: 3479443758